

si ebbe ricorso furono l'ammontare della popolazione, il volume delle riserve auree e del commercio estero e il *reddito nazionale* dello Stato-membro, il quale reddito non potrà essere valutato con sufficiente approssimazione se non attraverso la contabilità nazionale. Allorché uno Stato dovrà invocare presso il Fondo un aggiustamento della sua parità a causa di uno squilibrio fondamentale, sarà conveniente per esso basare la sua rivendicazione su una contabilità nazionale esatta. Ed ancora, le richieste di prestiti agli Stati Uniti avranno molte probabilità di venire accolte se si appoggeranno ad una contabilità sociale persuasiva. Ma la contabilità sociale, aggiunge infine l'A., non è fatta soltanto per illuminare le direttive della politica economica; essa procura, inoltre, alla teoria generale del funzionamento dell'economia nazionale, in via di costruzione, le cifre globali di cui quella ha bisogno. I suoi destini sono perciò collegati con l'evoluzione del pensiero economico.

Il volume si compone di sei capitoli. Il primo tratta dei caratteri generali della analisi economica moderna, dei suoi elementi qualitativi e quantitativi, dei rapporti fra scelte individuali e scelte sociali appoggiate sulle quantità globali. Il secondo tratta del reddito nazionale nelle sue varie specificazioni. Il terzo, del capitale nazionale e del suo significato in confronto al significato di reddito nazionale nei riguardi della valutazione del benessere di un paese. Il quarto capitolo verte sulle quantità globali: consumo, investimento e risparmio e del loro controllo ai fini della ricostruzione economica della Francia. Il quinto è dedicato alle nazionalizzazioni in rapporto alla contabilità nazionale. Il sesto, ai problemi particolari della Francia che derivano dall'applicazione dei nuovi principi di politica economica.

Anche in questo volume il P. dà prova di non comune cultura economica e di spiccata originalità di pensiero, qualità che i lettori di questa Rivista hanno già ammirato in altre sue opere.

G. CARPANO

TAWNEY R.H., *La religion et l'essor du capitalisme*. Paris, Marcel Rivière et C.ie, 1951.

Tra le molte opere dedicate all'argo-

mento da vari ed autorevoli scrittori, questa del Tawney può esser considerata fondamentale a chiarire quali furono gli apporti dello spirito religioso — ante e post Riforma — alla evoluzione dello spirito capitalista: un affascinante ed impegnativo argomento per lo studioso volto a discernere, attraverso le tumultuose vicende politiche, il filo conduttore del pensiero umano nel suo continuo divenire. Il volume indaga attorno alle concezioni religiose ed ai loro riflessi sull'organizzazione sociale e sulle questioni economiche, nel periodo che va all'incirca dal 1300 alle soglie del 1700. Epoca turbolenta, di guerre, di faziosità, di violenze, epoca che vide sorgere e diffondersi in Europa la « Riforma » la quale, ponendo l'individuo in una posizione nuova di fronte a Dio, ne indirizzava l'agire sul piano pratico secondo una nuova etica.

In particolare l'indagine è dedicata all'Inghilterra, ma poi che la Chiesa Apostolica Romana è universale ed universali sono i suoi precetti, ieri come oggi, e poi che i moti della Riforma si diffusero — più o meno intensamente — in tutti i paesi d'Europa, il conflitto ideologico che ne sorse in Inghilterra non si discosta, su un piano di affermazione di principi di fatto, salvo il peculiare aspetto politico che in quello Stato assunse, dai conflitti che ne nacquero nelle altre parti d'Europa.

Storico, sociologo ed economista ad un tempo, il Tawney approfondisce il travaglio dottrinale che dalle irrevocabili condanne della Chiesa ad alcune manifestazioni economiche, quali il prestito ad interesse ed il prestito su pegno, porta, sotto il premere degli eventi, alla tolleranza prima ed al tacito riconoscimento poi. E' all'incirca nel secolo XVI che si determina questa frattura tra il mondo antico, dominato largamente dai tradizionali precetti religiosi che avevano dato una impronta caratteristica alla economia artigiana, e la nuova epoca che vede nascere ed espandersi, invano ostacolata da assunti morali che cominciano ad aver meno presa sulla condotta umana, lo spirito d'iniziativa e d'intrapresa quale lo intendiamo in senso moderno.

Che il « capitalismo » nel suo significato corrente esistesse o no anche nell'epoca medioevale, o quali dei suoi elementi già fossero vitali allora non è questione che, almeno in questa sede, interessi il Tawney. Ciò che invece, come s'è già accen-

nato, lo interessa e costituisce il perno della sua profonda ed avvincente trattazione sono le interferenze tra i due mondi: il religioso e l'economico, che questo ultimo possa esser definito «capitalistico» o no, secondo l'opinione e la nomenclatura di altri Autori. «La religione può ammettere l'esistenza di una irriducibile opposizione tra la morale personale e le pratiche permesse negli affari?» si chiede il T., che passa successivamente ad analizzare i limiti ed il contenuto dell'etica cristiana nei confronti delle attività economiche e delle istituzioni sociali: nel senso che mentre nel Medio Evo ogni manifestazione del comportamento economico doveva essere sottoposta al vaglio della morale cristiana, per cui non esistevano netti confini tra quanto di dominio dell'attività pratica e quanto della filosofia dei Padri della Chiesa, lentamente l'attività economica si venne sottraendo ai precetti della morale cattolica, sostituendo ai rigidi principi di quest'ultima più elastici dettami di opportunismo e di convenienza immediata.

In quale misura ed in quale direzione la Riforma concorse a svincolare l'economia dalla filosofia scolastica? Ecco un altro interrogativo al quale il libro di cui parliamo cerca di rispondere, soprattutto per quanto riguarda l'Inghilterra nella quale la Riforma fu affiancata da un particolare indirizzo politico, tanto che si può dire che, così come la Chiesa nel Medio Evo aveva assunto caratteristiche di Stato, così lo Stato dei Tudor aveva assunto caratteristiche di Chiesa, ricevendone la sanzione ufficiale nel 1534, quando con l'«Atto di Supremazia» del parlamento inglese il sovrano fu riconosciuto quale unico e supremo capo della Chiesa anglicana.

Questa è, per sommi capi, la complessa materia considerata dal Tawney il quale, nel prendere in esame la teoria, condivisa da molti Autori, che presenta la Riforma come il trionfo dello spirito economico sull'etica tradizionale della cristianità, ha modo di mettere in luce il contenuto sociale ed i riflessi sullo sviluppo dell'in-

dividualismo del luteranesimo e del calvinismo. Ma soprattutto al puritanesimo sono riconosciute delle ripercussioni politiche immense dalle quali, si può dire, sorge l'Inghilterra moderna. E ciò in quanto tale corrente, sorta dal calvinismo, rappresentò una forza attiva e radicale i cui insegnamenti si indirizzarono principalmente alle classi commerciali e industriali dell'epoca.

Libro, insomma, di erudizione nel senso elevato del termine, ma di erudizione resa viva ed attraente dall'ingegno e dalla profondità di pensiero dell'Autore, il quale è riuscito a delineare con chiarezza la sua maniera di concepire le intricate determinanti spirituali del trapasso dal mondo antico al mondo contemporaneo.

D. CREMONA DELLACASA

Torino, Università.

UNITED NATIONS, *Demographic Yearbook*,
Un vol. di pagg. 608, New York, U.N.,
1951.

Continuando nel criterio di rotazione delle statistiche demografiche presentate nelle successive edizioni dell'Annuario, l'Ufficio statistico delle Nazioni Unite ha scelto come oggetto principale della presente edizione le statistiche della mortalità. Pertanto in essa si trovano copiosi dati sulle morti classificate per età e sesso, per causa di morte, e per mese. Pure si trovano statistiche della natimortalità e della mortalità infantile, capitoli sul recente andamento della mortalità e sullo sviluppo delle statistiche per cause di morte, e aggiornate tabelle di certe funzioni delle tavole di mortalità.

Per la prima volta appaiono, in questa edizione, statistiche dei divorzi.

Molto utile riuscirà l'indice di tutte le tabelle pubblicate nelle varie edizioni dell'«Annuario».

B. COLOMBO

Princeton, N.J., University.